

Gazzetta del Sud 9 Febbraio 2010

L'arsenale trovato a San Filippo Scarcerati i due fratelli Campagna

Non sussistono i gravi indizi di colpevolezza, quindi i due figli di Letterio Campagna, Roberto e Consolato, devono essere scarcerati con l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare a loro carico.

Hanno deciso così per la vicenda dell'arsenale di San Filippo superiore nel pomeriggio di ieri i giudici del Tribunale del Riesame (presidente Grimaldi, componenti Giacobello e Calabrò), ribaltando quanto aveva deciso la settimana scorsa il gip Walter Ignazitto, che aveva invece parlato di «quadro indiziario grave e univoco» a carico dei due fratelli.

Quindi resta in carcere solo il padre, Letterio, per il quale non era stato nemmeno proposto ricorso dai legali vista la gravità del quadro indiziario, mentre i suoi due figli tornano in libertà.

I difensori dei due, gli avvocati Tancredi Traclò e Tino Celi, avevano prospettato nel loro ricorso ai giudici del Riesame in prima battuta l'estraneità dei due giovani ai fatti contestati, e in seconda battuta il fatto che l'eventuale scoperta occasionale di tutto il contenuto del casolare da parte dei due giovani, vale a dire l'aver visto la droga e le armi, non poteva condurre all'arresto.

Nel corso dell'interrogatorio di garanzia davanti al gip Ignazitto il padre Letterio aveva in realtà cercato di addossarsi tutte le responsabilità e di scagionare i due figli, affermando che non erano a conoscenza delle sue attività a San Filippo. Aveva anche affermato di aver ceduto il casolare a un soggetto di cui non aveva voluto rivelare l'identità.

La clamorosa scoperta del casolare di contrada Murazze ubicato tra San Filippo Inferiore e San Filippo Superiore e pieno zeppo di armi e droga, era stata fatta dagli investigatori della Squadra mobile due settimane addietro. Il 54enne Letterio Campagna è ritenuto dagli investigatori il "custode" dell'arsenale e della droga per conto della famiglia mafiosa di Mangialupi.

E si tratta probabilmente secondo gli investigatori di un nuovo "sito" scelto dal clan dopo la scoperta dalla Mobile in un tranquillo palazzo di viale San Martino lo scorso anno, di un appartamento che custodiva oltre un milione di euro in denaro contante e un gran quantitativo di droga.

Nei giorni scorsi il gip Ignazitto nei confronti dei tre aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere così come richiesto dal sostituto procuratore della Dda Angelo Cavallo, il magistrato che conduce l'inchiesta, argomentando in maniera dettagliata i perché della detenzione.

All'interno del casolare di contrada Murazze gli investigatori della Questura la

scorsa settimana avevano trovato di tutto. In un nascondiglio ricavato dietro una falsa parete, regolarmente rivestita di piastrelle (prima era un sottoscala) c'erano 3 fucili mitragliatori AK 47 Kalashnikov cal. 7,62, ben 15 pistole (3 revolver e 12 semiautomatiche) con matricola abrasa, 3 pistole mitragliatrici calibro 9, 1 fucile semiautomatico cal. 12, migliaia di munizioni ordinarie e da guerra, 4 silenziatori per arma corta e lunga, 116 detonatori a miccia, poco più di 2 chili di eroina, quasi 6 chili di cocaina e una busta di plastica piena di confezioni di mannitolo.

Nel casolare c'era anche una pressa utilizzata per la preparazione dei panetti di droga e perfino il marchio del clan, un giglio in ferro, da imprimere su panetti, oltre a un gran quantitativo di eroina e cocaina.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS